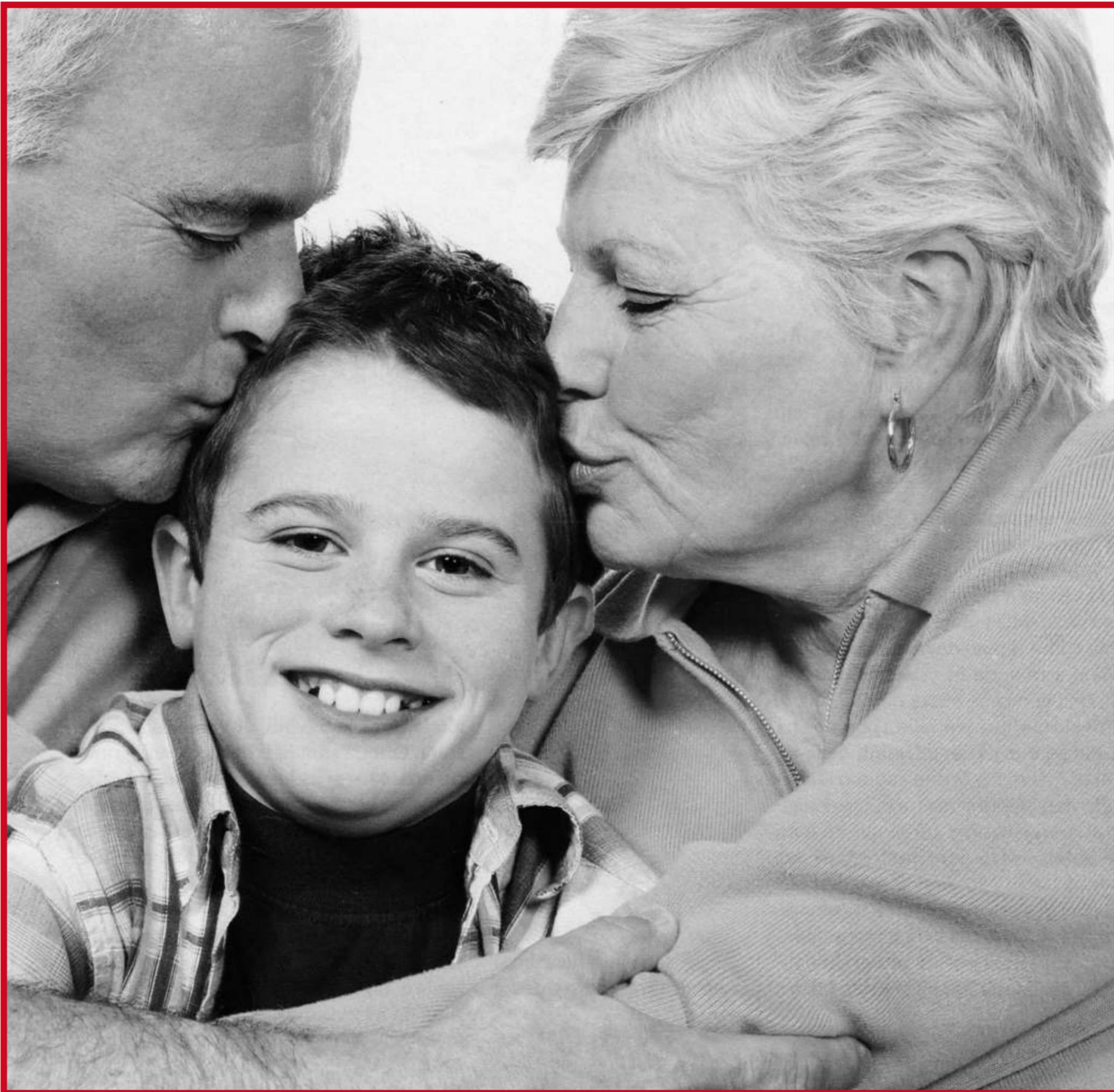


incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



“VI PREGO, NON VIZIATEMI”

L'amore dei nonni verso i nipoti è certamente un dono meraviglioso del quale i nostri ragazzi hanno bisogno. L'amore però non è quello di accontentare sempre i nipoti, avallare ogni loro desiderio e soprattutto ogni loro capriccio, magari all'insaputa, o peggio ancora, contro il volere dei loro genitori, ma consiste nell'aiutarli a crescere onesti, volenterosi, impegnati a fare il loro dovere, capaci di accettare una vita sobria ed impegnata. Solamente così si offre ai ragazzi la capacità di affrontare la vita con tutte le sue difficoltà, perché i rammolliti o i viziosi sono destinati ad una vita squallida e deludente.

INCONTRI

CRISTO E' VENUTO PER TUTTI

La scelta dell'argomento dell'editoriale di questa settimana non so se sarà condivisa da tanti lettori de "L'in- contro", io però, dopo averci pensato per un po', ho deciso di proporre questo argomento insolito.

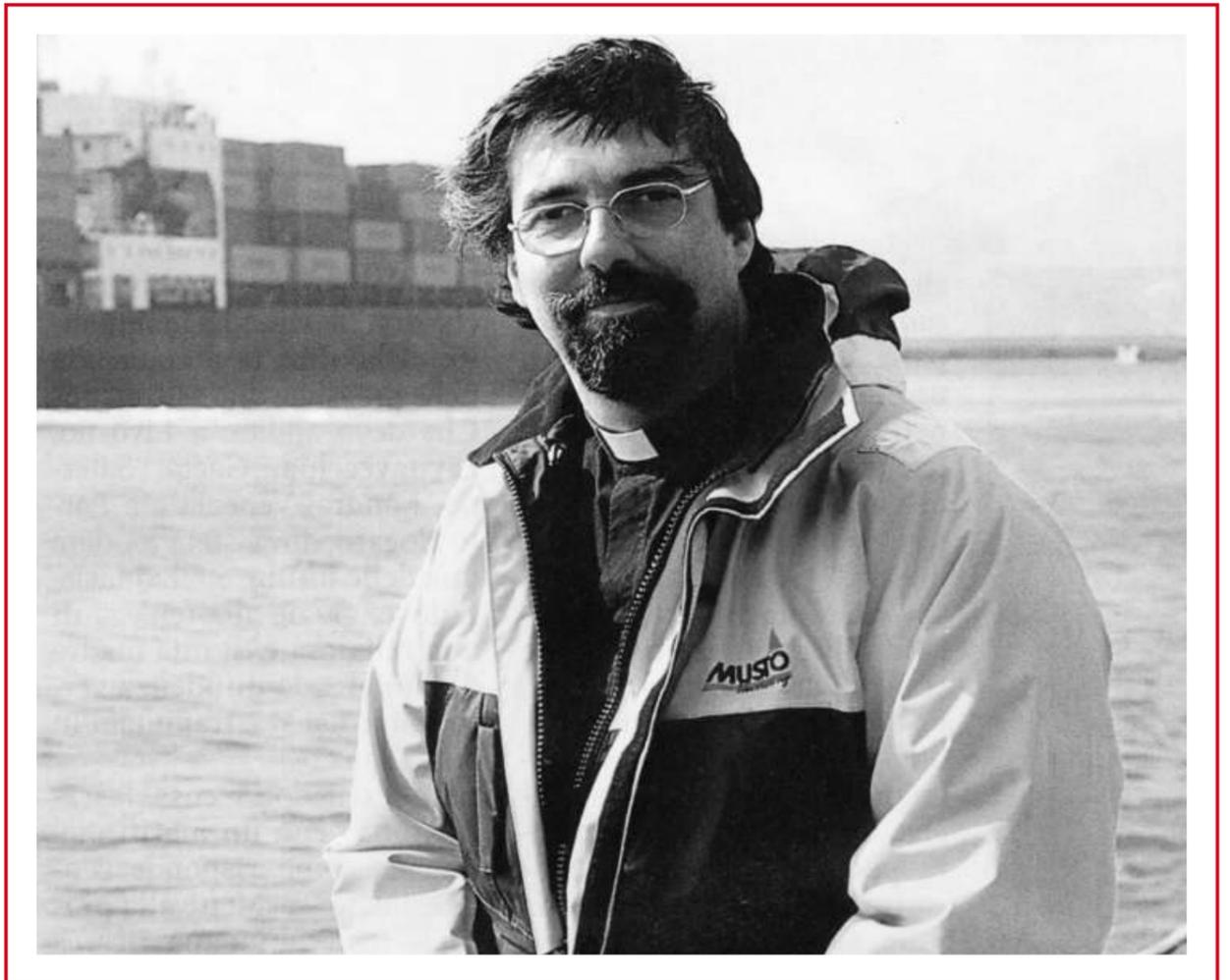
Si tratta della vita e dell'apostolato di un prete che da un quarto di secolo vive in mare e si occupa della gente di mare. Questo prete non credo sia un santo e neppure un eroe e tanto meno può essere preso a modello, nella sua scelta specifica, da tanta gente della nostra società, eppure penso che la sua testimonianza di spendere la sua vita di prete per la gente di mare, una categoria la cui vita è pressoché sconosciuta da molti, meriti di essere conosciuta.

Quasi tutti diamo per scontata la fatica e i sacrifici dei marinai e non doniamo loro un pensiero di riconoscenza e di stima o una preghiera, né teniamo conto che siamo assolutamente interdipendenti e le nostre vite sono strettamente legate le une alle altre.

La scelta di pubblicare questo articolo del concittadino Alberto Laggia del "Messaggero di sant'Antonio", intitolato "Cappellano degli oceani", mi nasce pure da due ricordi vecchi quasi di mezzo secolo.

Il primo è quello di don Giorgio Zotti, uno dei tredici figli del direttore del Lloyd triestino, che conobbi nella mia prima esperienza nella chiesa dei Gesuati di Venezia. Questa splendida famiglia di cristiani ha offerto alla Chiesa don Giorgio, un prete particolare che, pure lui, fece il cappellano sulle navi che solcavano il mare Adriatico. Un altro figlio lo diedero all'arte - infatti è un pittore contemporaneo assai famoso - ed un terzo alla scienza, in quanto primario nella divisione chirurgica dell'ospedale mestrino Umberto I°e, alla fine della sua carriera, in clinica a Padova.

Don Giorgio, che fece una breve esperienza in una parrocchia di campagna, trascorse poi tutta la sua vita sulle navi da crociera e curandosi anche della "Stella maris", una struttura veneziana di accoglienza per i marinai in transito nel nostro porto. Nonostante visse nel mondo fatuo e festaiolo delle navi da crociera, egli aveva conservato un animo candido di fanciullo, una fede forte e serena,



una semplicità di vita e un approccio umano e pastorale invidiabili.

Il secondo motivo che mi ha spinto a proporre la lettura dell'articolo del periodico degli Antoniani di Padova che parla della singolare vita di questo prete di mare, don Giacomo Martino, è stata la mia prima esperienza fatta ai Gesuati, la parrocchia che si affaccia sul Canale della Giudecca, a due passi dall'approdo delle navi del Lloyd Adriatico dell'Adriatica e della Tirrenia. Mi capitava non di rado di incontrare in chiesa, o meglio ancora nel confessionale, i marinai che scendevano a terra, anche per tempi brevi, prima di ripartire. Ho avuto modo di sentire il desiderio, la nostalgia di questi uomini di mare non solamente delle loro famiglie, ma anche delle loro comunità.

La vita in nave è una vita fittizia a senso unico, innaturale perché mancante delle componenti naturali della vita normale. I marinai, infatti, sono gente che passava settimane e settimane tra il rumore delle macchine, isolati dal mondo.

Pensando a queste creature, ho compreso di quanto conforto sia il poter parlare con un qualcuno con cui poterti confidare, qualcuno che ti capisce e può offrirti parole di fiducia e di speranza e che può assicurarti che

tanto sacrificio e solitudine non solo permette di mantenere i propri cari lontani, ma offre pure la prospettiva del Regno.

Nell'ultima parte dell'articolo questo prete, che opera nella più strana e più vasta parrocchia, grande quanto il globo terrestre, confida le difficoltà di questo approccio pastorale, che spesso si riduce a pochissimo tempo, eppure è il tempo sufficiente per diventare segno di fraternità e di solidarietà, e soprattutto per ravvivare il ricordo della paternità di Dio.

Non meno importante poi, nell'apostolato di questo sacerdote, il poter offrire strutture di accoglienza e di ristoro fisico e spirituale nei porti di approdo, sviluppando quella splendida attività denominata "Stella maris", luoghi di accoglienza ove i marinai possono finalmente respirare aria di famiglia e di fraternità.

Conoscere queste problematiche ed apprendere che la Chiesa, attraverso questi sacerdoti, si prende cura delle anime e dei corpi dei fratelli che sacrificano la vita anche per il nostro benessere, credo sia doveroso e almeno ci suggerisca di accompagnarli con la nostra stima, riconoscenza e preghiera.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

DON GIACOMO MARTINO CAPPELLANO DEGLI OCEANI

Da ventiquattro anni solca le acque di tutto il mondo. Direttore dell'Apostolato del mare della fondazione Migrantes, questo sacerdote marinaio coordina una pastorale «fantasma», fatta di persone che trascorrono gran parte della loro vita chiuse nelle viscere di una nave.

Considerate le sue origini genovesi, si potrebbe scommettere che fu l'amore per il mare a convincerlo a imbarcarsi. Scommessa persa: don Giacomo Martino decise di salire su una nave per allergia, non per passione.

Contro la grave forma allergica che lo affliggeva, i medici gli avevano dato solo tre soluzioni: trasferirsi su un'isola deserta, riparare in Scandinavia, oppure imbarcarsi.

«Scelsi la terza, quasi per disperazione», ammette. Così nel 1988, un solo anno dopo la sua ordinazione sacerdotale, don Giacomo Martino saliva a bordo di una nave da crociera per la prima volta. Ed è probabile che qualcuno dell'equipaggio se lo ricordi ancora questo «armadio» di prete, vagamente somigliante a Brutus, il rivale di Braccio di Ferro, mentre guadagnava il ponte della nave, attraccata al porto di Venezia, con lo zaino tecnico da scalata alpina sulle spalle. «E, per ironia della sorte, soffro pure il mal di mare», aggiunge seriamente.

A CAPO DI UNA GRANDE DIOCESI

A ventiquattro anni da quell'improbabile battesimo del mare, don Giacomo ha ormai battuto palmo a palmo tutti i porti italiani, da Gioia Tauro a Trieste. In sette anni, da cappellano di bordo, ha solcato oceani, accumulando miglia sufficienti per fare un po' di volte il giro del mondo.

Dal 2002 è direttore nazionale dell'Apostolato del mare della fondazione Migrantes della Cei e, di conseguenza, coordinatore delle trenta Stella maris (Apostleship of the sea), quelle specie di «missioni sulla banchina», che sono la struttura cattolica di prima accoglienza dei marittimi a terra, formate sia da sacerdoti che da laici volontari.

In altre parole, don Giacomo è responsabile della pastorale della gente di mare, che - ricorda il sacerdote genovese - «sono un bel po' di anime», mettendo assieme naviganti, non solo italiani, ovviamente, ma tutti quelli che sbarcano nei nostri porti, e poi

i marittimi, i pescatori e le loro famiglie. Insomma, una delle più grandi «diocesi italiane», se si conta che i transiti dei marittimi negli scali italiani ammontano annualmente a 5 milioni e 200 mila, e che ognuna delle navi da crociera dove sale un cappellano di bordo è una grande parrocchia galleggiante di alcune migliaia d'anime e una babele di lingue.

Non dimentichiamo poi i tanti paesi, piccoli e grandi, della nostra penisola che vivono ancora essenzialmente di mare. Nella zona, per esempio, di Torre del Greco, su 100 mila residenti, 10 mila posseggono un libretto di navigazione.

Il che significa 10 mila famiglie in cui marito e moglie vivono per la gran parte dell'anno separati, e dove i rapporti e gli affetti coniugali sono necessariamente sacrificati.

COMBATTERE L'INDIFFERENZA

Quella di cui si occupa don Giacomo è una pastorale sconosciuta ai più, quasi dimenticata. Un po' come i marinai imbarcati, «trasparenti» agli occhi della gente: una categoria di lavoratori «fantasma» di ogni lingua, religione e razza, per lo più relegati nelle pance delle navi per lunghe settimane, che riemergono, quando è possibile, durante gli scali, ma che, al massimo, gironzolano attorno alle banchine del porto per qualche ora.

«Sì, perché i tempi a terra si sono ridotti al minimo: le merci devono restare il meno possibile per diminuire i tempi improduttivi, anzi, assai costosi per gli armatori», spiega don Giacomo. La concorrenza gioca sulle ore. E se una nave carboniera o un general cargo si possono fermare per tre giorni, una portacontainer può farlo al massimo per sei ore. Le agenzie marittime e gli armatori, a volte, evitano perfino di acquistare lo shore-pass, il permesso temporaneo di uscita dal porto per gli equipaggi. In questo modo, i marinai non hanno più la possibilità di scendere a terra,

fare due passi in città, un acquisto al centro commerciale più vicino.

E allora? «Ma come fanno i marinai», diceva una vecchia canzone di Lucio Dalla, poco amata dai marittimi. La presenza di un volto amico che sale a bordo e ti chiede semplicemente «Come va? Da dove vieni? Ti serve qualcosa?», che ti attende sul molo per farti trovare le schede telefoniche a pochi dollari, o per portarti in città a passare un'ora d'allegria nella sede della Stella maris, diventa preziosa, agli occhi dei marinai, come l'aria che respirano. Innamoratosi di questa pastorale di frontiera, don Giacomo ha deciso di dedicarvi la sua vocazione.

«Accogliere i marinai che nella vita prendono solo schiaffi o, se va bene, ricevono indifferenza, mi fa sentire meno inutile. Mi sento al posto giusto», confessa. O almeno in quello meno sbagliato.

LA STELLA MARIS RINASCE

Nel 1998 don Giacomo, in accordo con l'allora vescovo di Genova, monsignor Dionigi Tettamanzi, rifonda la Stella maris nel capoluogo ligure e diventa cappellano del porto.

«Non ero fatto per girare stretti perimetri urbani, e quella pastorale mi affascinava da sempre». Gli piaceva la «Chiesa da sbarco» vicina alla gente che non si fila nessuno: i lavoratori più sfruttati e meno garantiti, quelli che vedono casa, se gli ingaggi vanno bene, poche settimane l'anno.

E ancora, gli ostaggi delle navi sotto sequestro conservativo, cioè gli equipaggi dei bastimenti abbandonati da armatori senza scrupoli, che finiscono per due giorni sui quotidiani locali, ma che restano per mesi «prigionieri» a custodia della nave, per non perdere lo stipendio.

«Una volta, a Savona - ricorda don Giacomo - il comandante siriano di una nave cargo è stato costretto a bordo per venticinque mesi, senza riuscire a ottenere uno straccio di decreto di transito. Segregato nella sua nave per oltre due anni».

Quella che tanto affascina il direttore dell'Apostolato del mare è una

AMICI LETTORI CONTO SU DI VOI, NON VOLTATEMI LE SPALLE! DESTINATE QUINDI

IL **5X1000** ALLA
FONDAZIONE CARPINETUM
C.F. 94064080271



pastorale degli ultimi, in coerenza col Vangelo. «D'altra parte erano o non erano dei marittimi i primi apostoli?», ricordava alcuni anni fa, con un certo orgoglio, il fondatore della Stella maris di Augusta, don Giuseppe Mazzotta, prete, insegnante e teologo siciliano, per spiegare che il primo a fare apostolato del mare era stato un certo Gesù.

Ancorato a questa stessa certezza, don Giacomo ricorda con nostalgia i primi tempi della sua avventura pastorale, «quando avevo con me solo una "Vespa" e mezzo volontario al seguito. E come dimenticare il camperino super-attrezzato ad accogliere i marittimi quando sbarcavano: ci avevo installato un sistema Gprs (General packet radio service), che per stampare una carta richiedeva un'ora e mezza, una macchinetta del caffè e un computer. E si faceva la spola porto-città non so quante volte al giorno».

Oggi la Stella maris di Genova può contare su quarantacinque volontari, un diacono, un lavoratore stipendiato e uno part-time. Per don Martino, tuttavia, non ci sono solo le navi cargo e le portacontainer. Anche l'esperienza in crociera può rivelarsi molto educativa. «È un'altra pastorale utile, soprattutto per i marinai dell'equipaggio che trovano in te un amico, un confessore disposto ad ascoltarli fino alle tre di notte», precisa il religioso che ricorda, però, anche la difficoltà di entrare in contatto con i miliardari ospiti nei transatlantici: «Quando una volta mi chiesero di celebrare messe distinte per passeggeri ed equipaggio ho minacciato di sbarcare subito. Non siamo mica cappellani di corte». Attualmente in Italia sono una quindicina i cappellani di bordo che seguono le navi da crociera.

PER MARE E PER TERRA

Da bravo viaggiatore, don Giacomo si era dotato anche di un nuovo camper: «Pensavo mi sarebbe servito per girare più rapidamente i porti, senza dover chiedere ospitalità», spiega. Ci aveva messo dentro pure il letto.

E nel 2003, in un solo mese, riuscì a toccare ventitré porti italiani, portando in giro un gruppo musicale e una mostra fotografica di Stefano Schirato sui marittimi. Una vera maratona da Trieste a Mazara del Vallo. Poi capì che il furgone non era il mezzo più funzionale e cedette.

Ma girare i porti d'Italia e del mondo è un «vizio» che don Martino ha mantenuto. «Che dice la mia agenda nelle prossime due settimane? Che devo andare a Livorno, Civitavecchia, Gaeta, Salerno, Londra, Venezia ea

Porto Nogaro, dov'è stata fondata una delle ultime Stella maris. E dove, grazie alla tenacia di una religiosa e di una madre di famiglia, la diffidenza verso i marinai si è tramutata in accoglienza».

Se gli chiedono cosa lascia l'incontro con un marittimo, don Giacomo risponde senza esitazioni: «Mette alla prova la fede e l'umana ricerca di gratificazioni spirituali nel sacerdote, così come nel volontario laico.

Perché sai bene che quel marinaio con cui hai celebrato la messa sulla nave, o che hai aiutato nella ricerca di un documento, quasi certamente non lo incontrerai mai più.

Gli hai voluto bene per 35 minuti, ma poi lui se ne va. I porti nel mondo, infatti, sono tanti e i marittimi imbarcati ancor di più: un milione e mezzo, secondo le stime ufficiali. Ecco perché il nostro sembra quasi un lavoro

I BENEFATTORI DEGLI ANZIANI

I coniugi Luciana e Massimo Di Tonno hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100 in memoria delle loro mamme Filomena ed Amelia.

La famiglia del nipote della defunta Anna Venier, detta Nina, ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in ricordo della zia.

La moglie del defunto Adone ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito.

La famiglia Corsaro ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, al fine di onorare la memoria del loro caro Giuseppe.

La famiglia Gaiatto ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per ricordare la loro cara Vilma.

Il fratello e i nipoti della defunta Olga Rossi, hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in memoria della loro cara.

La figlia del defunto Alcibiade Zaniboni ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del padre.

La moglie del defunto Vincenzo Falbetta ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per ricordare il caro marito.

Il nipote della defunta Elettra Degan ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo della cara zia.

La signora Rigato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del suo indimenticabile marito Leonida.

La famiglia Puggioni ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, a favore del "don

a perdere». Ma don Giacomo, in cuor suo, sa che non è così: «Dal popolo del mare impari molto: anzitutto a non giudicare mai, e poi a convivere con le differenze. Il marinaio è un profeta inconsapevole; incarna quello che dovrà essere il cittadino del futuro».

Il suo ricordo si ferma poi sulla giornata trascorsa a far la spola col furgone giù a Voltri, ed ecco che al religioso si spezza la voce: «Quando ti fermi, spegni il motore, scendi a guardare la luna che si specchia nel mare, è allora che la gratitudine che hai raccolto nelle povere frasi del marittimo poco prima si trasforma in preghiera spontanea al Signore».

A ripensarci, qualcuno ha scritto: «Il mare prende, il mare dà».

Alberto Laggia

dal Messaggero di Sant'Antonio, aprile 2012



Vecchi 5", al fine di onorare la memoria della defunta Olga Rossi Visinoni.

Una persona rimasta anonima ha idealmente sottoscritto un'azione, pari ad € 50, mettendo l'importo nella cassa blindata della chiesa.

La signora Maria Paola Mauro, in occasione del primo anniversario della morte del figlio Alessandro Padoan, ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in suo ricordo.

Il signor Augusto Brunello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Cleofe Sanzovo ha sottoscritto

un'azione, pari ad € 50.

Il signor Colautti ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del suo indimenticabile piccolo Elio.

La moglie e il figlio del defunto Giorgio Colombo hanno sottoscritto tre azioni, pari ad € 150, in memoria del loro caro congiunto, scomparso poco tempo fa.

La signora Erminia Tagliapietra del Centro don Vecchi di Marghera ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

I signori Luisa Campanella, Emma Carotti, Anna Castelli, Assunta Coppola, Silvana Della Mea, Giancarlo Ghezzi, Luigina Santin, Alberto Meucci, Loredana Zanin e Roberto Ghezzi, hanno sottoscritto un'azione e mezza abbondante al fine di onorare la memoria della defunta Bruna Brunello.

Una persona che ha voluto rimanere anonima, ha inviato in una bustina rossa 50 euro per sottoscrivere un'azione per il "don Vecchi 5".

Le figlie e le nipoti della defunta Gemma Chinellato hanno sottoscritto quasi due azioni e mezza, pari ad € 120, per ricordare la loro cara congiunta.

La famiglia Patron ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del suo caro Bruno, a sette anni dalla scomparsa.

La signora Rama, moglie del defunto Virginio Nespore, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito.

La signora Bruna Scarabellotto e i figli hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro caro Elio Angelon.

Il signor Livio Fanda ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20, in ricordo di sua madre Luigia Rosso.

Il signor Gasparet ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 40.

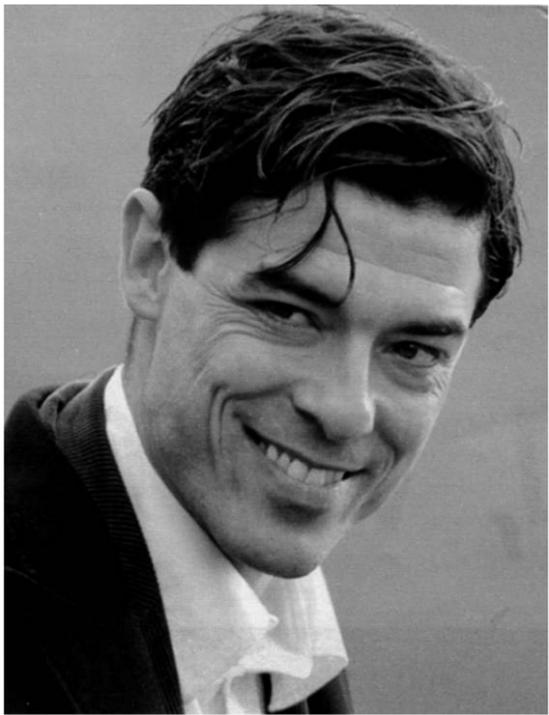
I coniugi Graziella e Rolando Candiani hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

I famigliari della defunta Lelia Balino hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta, scomparsa da poco tempo.

La moglie e la figlia Giuliana del defunto Lucio Anaclerio hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del loro caro congiunto.

Il signor Giovanni Starita ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei suoi suoceri Olindo e Marcella.

FEDE GIOVANE A CHIRIGNAGO



Con queste due testimonianze di due giovani ventenni, che la notte di Pasqua, di fronte ad una chiesa gremita di fedeli, hanno fatto la loro "professione di fede", terminiamo la pubblicazione della serie di testimonianze che "L'Incontro" ha riportato per alcune settimane di seguito.

Le testimonianze di fede che abbiamo pubblicato sono una più bella dell'altra e sono a rassicurarci che anche nel nostro tempo è possibile crescere giovani coraggiosi ed orgogliosi della loro fede.

Il "miracolo" però è possibile solamente se la comunità ove queste vivono, è viva e se i sacerdoti sono totalmente convinti che la proposta cristiana non solo è valida ma è in assoluto la più rispondente alle attese della nostra gioventù.

Invitiamo i lettori che sapessero che nella loro parrocchia esiste qualcosa di simile, a farcelo sapere, perché noi de "L'incontro" siamo convinti che mentre "le parole volano, solamente gli esempi trascinano".

La Redazione

NICOLA

Ciao Gesù.

Questa sera sono qui per dire a tutti, ma soprattutto per ricordarlo a me stesso, che io credo in Te, ma prima di tutto che io mi fido di Te! Per questo voglio impegnarmi a vivere cercando di fare la tua volontà perché sono consapevole che il sentiero che hai tracciato per me sarà sicuramente il migliore, quando ho seguito la tua parola non sono mai stato deluso. Sono sommerso dalle incertezze per il futuro e ho paura di non essere all'altezza di ciò che mi attende domani. Non sono come vorrei, e per questo soffro molto, ma se tu hai voluto che

io fossi così vuol dire che questo è tutto ciò di cui ho bisogno. Aiutami ad affrontare tutte le mie difficoltà sempre con il sorriso, perché quando si è sereni i problemi diventano piccoli piccoli e si può scoprire che ciò che si pensava fosse una difficoltà, in realtà è solo l'inizio di una nuova avventura. Aiutami a metterti sempre al primo posto nella mia vita perché, come dice don Roberto, se Tu sei al primo posto tutto trova il suo posto. Ti ringrazio tanto per la mia famiglia che mi sostiene in ogni mia scelta. Ti ringrazio per tutte le persone che hanno camminato al mio fianco in tutti questi anni: i Capi Scout i Catechisti, don Roberto don Andrea e don Gianni. Se non ci fossero state tutte queste persone, a cominciare dalla mia famiglia, che mi hanno guidato verso di te, io questa notte sicuramente non sarei qua nella tua casa. Te li affido tutti quanti, sono sicuro che li ripagherai di tutto l'impegno e di tutto il tempo speso con me. Ti chiedo scusa per tutte le volte che sono stato egoista pensando di bastare a me stesso mettendoTi così in secondo piano. Sbaglierò ancora tante volte, e per questo mi scuso, ma so che Tu mi ridarai sempre la forza di rialzarmi per ricominciare. Ti voglio bene.

ANDREA

Sono qui di fronte alla mia comunità e a Te Signore, per professare la mia fede che ormai è diventata parte di me e della mia vita. Tu sei vero e non un'invenzione dell'uomo perché, diciamoci la verità, come poteva un uomo più di 2000 anni fa inventare un Dio misericordioso, che si è fatto uomo, è nato su una mangiatoia e si è fatto crocifiggere dagli uomini, incapaci di capire fino ad un certo limite razionale e notevolmente inferiori a lui. Un Dio che perdona e ci farà sedere al suo fianco. Hai avuto un modo di pensare ed agire che ancora oggi è perfettamente adattabile alla vita di ogni giorno. Hai uno stile tutto tuo di entrare nella mia vita e di sviare le mie idee che solo Tu Signore, sai quali sono giuste e quali sono sbagliate per il mio bene. Spesso non mi è chiaro tutto quello che togli e tutto quello che metti di Tuo nella mia vita, ma se lo fai un motivo c'è. L'importante è fidarsi di Te. Non c'è un sentimento preciso che spieghi quello che si prova quando ci si accorge che Tu fai parte di una persona. E con i miei tanti dubbi ma anche con tante certezze sono pronto a dirti semplicemente che io credo in Te, e ti voglio bene!

PERCHÈ?

Come ormai già sapete, ho iniziato a scrivere poesie da adolescente, quando cercavo di raffigurare il mio mondo interiore. In seguito, ho capito che le parole non sono soltanto uno strumento per rendere indelebile un'emozione o un momento, ma possono anche aiutare a fare chiarezza in se stessi. Nel 1994 ho scritto dei versi ai quali sono particolarmente legata e che ancora oggi, ogni tanto, vado a rileggere. Il giorno della mia nascita mi è sempre stato raccontato con affetto e tenerezza. Con il passare degli anni, ho capito l'origine della mia disabilità, però la realtà dei fatti non mi aiutava a risolvere alcuni interrogativi. Avevo la necessità di comprendere con il cuore oltre che con la ragione e di dare un senso a quella diversità, che più tardi avrei imparato a considerare parte integrante di me. Ho racchiuso in alcuni "perché" la mia difficoltà di comprendere e di accettare e li ho affidati al Signore che mi ha donato la serenità di cui avevo bisogno per vivere in pienezza: mi aveva voluto e amato così com'ero, ruote comprese! Anche se mi sentivo un gabbiano, che anelava alla libertà pur essendo incapace di volare, c'era un disegno che attendeva soltanto me per potersi realizzare.

Quella consapevolezza mi ha sostenuto e mi ha permesso di affrontare la quotidianità con ottimismo e fiducia. A volte poi capita che la vita risponda in maniera inaspettata, consentendoti di dare un valore nuovo e diverso alle esperienze che hai vissuto. Per me è stato così il giorno in cui ho conosciuto una bimba speciale per la quale sono diventata un modello da imitare (pur essendo ormai una signorina, è ancora troppo piccola per accorgersi dei miei difetti!). Sono convinta che il nostro incontro non sia avvenuto per caso e mi auguro che camminando fianco a fianco i tratti in salita possano essere un po' meno ripidi per lei. Troverà di certo la sua strada ed io sarò sempre pronta a tenderle la mano, anche se può contare sulla sua splendida famiglia! Credo di non poter concludere, senza regalare ai lettori de "L'incontro" la versione rivista e corretta della poesia che ha dato il titolo a quest' articolo.



PERCHÈ?

Cosa c'era in me di diverso o forse di speciale?

Stavi per tenermi con Te e poi perché?

Perché mi hai fatto restare sapendo che avrei dovuto lottare?

Perché hai dato tanta voglia di libertà ad un gabbiano che non avrebbe mai potuto volare?

Non hai pensato che avrei sofferto nel tentativo di capire?

Non ci sono risposte

ma forse, chissà,

c'era qualcosa quaggiù

che solo un angelo senza ali

poteva fare.

Federica Causin

STRISCE E FERMATA PER IL DON VECCHI DI CAMPALTO

CAMPALTO TROVATA LA SOLUZIONE PER GLI ANZIANI ABITANTI DEL CENTRO MA POTRANNO MUOVERSI SOLO IN BUS

Accordo fatto per il don Vecchi di Campalto, anche se solo a metà. Un accordo che punta a salvare la vita di chi entra ed esce a piedi dal nuovo centro realizzato da don Armando e inaugurato qualche mese fa. Che via Orlanda sia una strada pericolosa lo sanno anche i muri visto che più di un centinaio di persone ha perso la vita negli ultimi 10 anni. Ebbene, l'apertura del Centro don Vecchi aveva fatto dire subito a don Armando che bisognava trovare il modo di mettere in sicurezza entrata ed uscita dal centro. Spiega l'arch. Giovanni Zanetti - che ha progettato il Centro don Vecchi ed ha discusso con Anas e Comune il modo migliore per risolvere il problema - che da subito si metterà in sicurezza il tragitto pedonale dalle fermate dell'autobus fino al Centro don Vecchi. Significa che chi scende o sale dall'autobus avrà un percorso protetto realizzato sopra il fossato, separato da camion e auto. E ci sarà ovviamente anche l'attraversamento pedonale, ottenuto grazie all'interessamento dell'ing. Eutimio Mucilli che dirige l'Anas e ha dovuto fare i salti mortali per venire incontro alle esigenze del Centro don Vecchi che ha bisogno di una deroga per le strisce pedonali. Cosa normalmente impossibile nelle strade extraurbane che, ovviamente, non han-

no le strisce zebraate, ma qui siamo a due passi da Campalto centro e il don Vecchi è frequentatissimo. I lavori saranno pagati dal don Vecchi col contributo di Comune e Anas.

Presto i pedoni, dunque, saranno al sicuro solo fino alle fermate dei bus, vale a dire che in centro a Campalto potranno andarci solo in corriera perché la strada è pericolosissima per chi la volesse percorrere a piedi.

Proprio per questo nel corso dei primi incontri con Comune e Anas (proprietaria di quel tratto di strada che, quindi, pur essendo praticamente in centro, è considerato non urbano), il Comune si era impegnato anche a ricavare un passaggio pedonale a fianco del cimitero che è di fronte al centro Don Vecchi, in modo da permettere ai pedoni di raggiungere via Cimitero, dove c'è un marciapiede, e di percorrerla fino all'Antony Hotel dove c'è la confluenza con via Orlanda, da quel punto sicura fino in centro perché anch'essa dotata di marciapiede.

Il primo intervento di messa in sicurezza (l'arch. Zanetti aspetta solo che si completi l'iter burocratico con l'approvazione del progetto) sarà realizzato in attesa che inizi la costruzione del by-pass di Campalto, dopodiché via Orlanda verrà declassata e diventerà strada urbana. A quel punto il progetto è di fare una pista ciclopedonale che arrivi fino in centro a Campalto ma parliamo di opere del futuro anche per i giovani di Campalto, figurarsi per gli abitanti del Don Vecchi.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

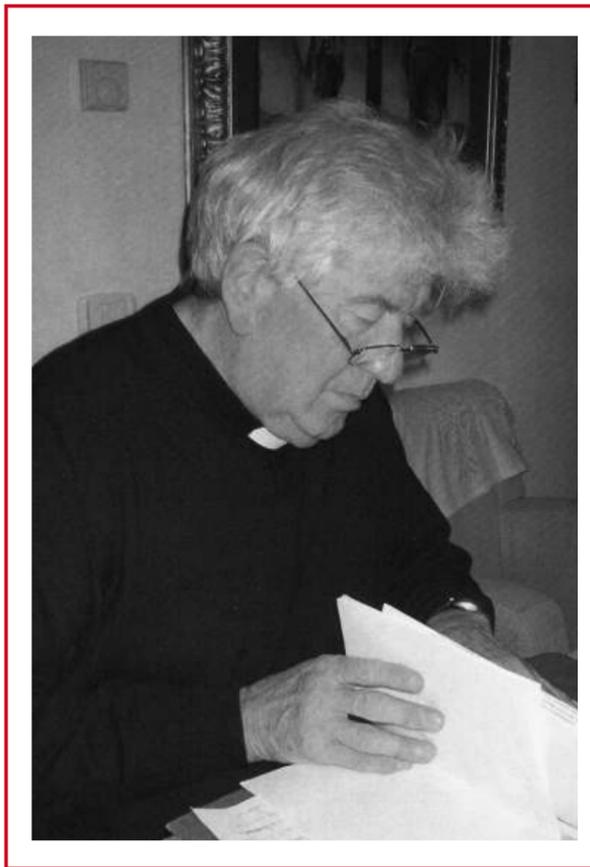
LUNEDÌ

Quando il vecchio regista Monicelli, gravemente ammalato, si suicidò buttandosi giù dalla stanza dell'ospedale, provai pietà per questo uomo che era arrivato al successo, ma che falliva miseramente nella fase finale della sua esistenza. La sua morte voluta mi è parsa una dichiarazione di fallimento esistenziale, una bancarotta nella gestione della vita.

Ben s'intende che a Monicelli, come ad ogni altra creatura, si devono dare tutte le attenuanti del genere, perché quando si tratta di scelte che procedono dalla nostra psiche, entriamo in un meccanismo terribilmente complesso e, in gran parte, sconosciuto. Se un giudizio si può dare, è un giudizio teorico, perché appunto, dice la Bibbia che "solo Dio conosce i reni e il cuore", per dire che conosce i meccanismi profondi e le vere responsabilità personali.

Rimasi male, mi dispiacque e dissentii profondamente da quella stampa che lo giudicò un atto di coraggio; in realtà, sempre a livello teorico, per me quel suicidio, come ogni altro gesto disperato del genere è soprattutto vigliaccheria, mancando di coraggio nell'affrontare la vita con le sue alterne vicende. Giobbe direbbe: «Se ho accettato da Dio i giorni felici della mia vita, perché non dovrei accettare dalle stesse mani anche i giorni dell'amarezza?»

Sono ritornato su questi pensieri in queste ultime settimane leggendo sui giornali l'intensa frequenza di piccoli imprenditori che, trovandosi in difficoltà, si sono tolti la vita lasciando i loro cari in situazioni ancora peggiori, dovendo essi affrontare le stesse difficoltà dalle quali loro hanno pensato di fuggire, aggiungendo poi, con la loro scelta, tutta l'amarezza e lo sconforto per il modo con il quale essi hanno concluso tragicamente la vita. La stampa, fortunatamente, non ha riferito queste tragedie come un atto di coraggio, però quasi sta imputando al Governo questi fallimenti esistenziali, cosa che è certamente ingiusta, almeno per quel che riguarda questo Governo. Provare pietà per questi drammi è non solo giusto, ma assolutamente doveroso, mi spiace e mi preoccupa però di non aver sentito alcuna voce alzarsi, non dico per condannare, ma affermare che bisogna lottare, che ogni difficoltà è risolvibile, che è sempre presente quell'ele-



mento imponderabile che noi credenti chiamiamo Provvidenza, ma che comunque c'è, anche se uno non crede, è la storia che lo dimostra.

Chi ha responsabilità nei riguardi della pubblica opinione, credo che con umiltà, pacatezza e rispetto, ma anche con coraggio, debba affermare questa verità, se non vogliamo che ci sia una deriva umana senza alcun punto fermo di appiglio.

MARTEDÌ

Il signor Luigi, con l'aiuto sporadico di qualche altro volontario e con quello della moglie Laura, sta lavorando a tutto vapore per rilegare i cinquecento volumi dell'ultima mia opera, il diario tratto dal settimanale "L'incontro" del 2011, che uscirà con il titolo "In attesa del giorno nuovo". L'impegno e la fatica di questo meraviglioso collaboratore, preciso ed infaticabile, da un lato mi fa enormemente felice, perché il suo lavoro è per me uno splendido segno di amicizia e di affetto: chi mai può rimaner indifferente al fatto che una persona che ha casa, moglie, figli e nipoti, trovi il tempo per dedicare giornate su giornate per stampare il diario di un vecchio prete? Stampare e rilegare un volume di più di 300 pagine con mezzi davvero artigianali, quali quelli di cui noi disponiamo al "don Vecchi", è veramente un'impresa epica, poco meno difficile della scoperta dell'America che Cristoforo Colombo fece disponendo di quei gusci di noce che erano le caravelle con cui affrontò l'immenso e turbolento oce-

ano. Comunque sperimentare questo tipo di sana amicizia mi fa veramente bene e m'aiuta a non mollare quando sono stanco e sarei tentato di ritirarmi in casa di riposo.

Dall'altro lato però mi impone ancora delle domande più inquietanti: ha senso impegnare tanto tempo a più di una trentina di volontari che scrivono, inseriscono in computer, stampano, piegano e portano ogni settimana in più di sessanta postazioni all'incirca cinquemila copie de "L'incontro"? Ha senso spendere una cifra ragguardevole anche se il volume è stampato in proprio con l'opera gratuita di tanti volontari?

Sono domande alle quali vorrei potermi rispondere con un "sì" preciso, invece mi rimangono dei dubbi che mai riuscirò a risolvere. Sono ancora convinto, o almeno spero, che almeno le tesi di fondo delle quali è permeato tutto il volume - quali promuovere una Chiesa povera ed un atteggiamento di servizio, pungolare il popolo cristiano e specie il clero per un servizio sempre più generoso, sottolineare ciò che di positivo c'è nella Chiesa e promuovere una corresponsabilità da parte di tutti i credenti ed altri valori complementari - meritino tanta fatica e tanto denaro. Spero di "mettere nel mercato" quanto prima le 500 copie che ribadiscono fino all'esasperazione le suaccennate proposte.

MERCLEDÌ

Ho constatato con amarezza che io arrivo spesso molto tardi, talvolta troppo tardi.

Quando al liceo studiavo storia della filosofia ero arrivato alla "salomonica" conclusione che i filosofi fossero persone con la testa per aria, nonostante i miei docenti si sforzassero di passarmi il loro pensiero perché fossero base della mia cultura umanistica. Il mio studio perciò si è sempre limitato ad apprendere qualche nozione superficiale della loro storia e della loro dottrina, ma nulla più.

Una qualche giustificazione potrei anche averla, perché i miei insegnanti erano sacerdoti, anche intelligenti e preparati, ma per loro l'insegnamento era quasi un dopo lavoro, appendice dei loro impegni pastorali ben più pressanti e credo che, tutto sommato, fosse per loro tanto faticoso passare verità difficili per tutti da comprendere e per noi studentelli, interessati a mille altre cose più immediate ed interessanti, assolutamente astruse. Il fatto poi di dedicare una lezione o due ad un determinato filosofo, senza leggerne le opere, per poi passare al successivo e quindi ad un altro anco-

ra, come lo sfogliare le pagine di un libro, mentre in realtà da un filosofo all'altro passano almeno decenni ed essi rappresentavano l'evolversi del pensiero umano, faceva sì che fossimo tentati di fare di ogni erba un fascio e finire per collocarli in un limbo sconosciuto e pressoché inutile.

Mi suonò un primo allarme sulla mia dabbenaggine e superficialità in merito alla filosofia, avendo sentito, ormai molti anni fa, la lettura alla Rai dei dialoghi di Platone e, con sorpresa, scoprii la profondità di pensiero, l'attualità palpitante ed incisiva delle verità esposte, tanto da avere la sensazione di aver buttato via, senza tanto pensarci, una ricchezza preziosa che mi sarebbe servita per avere saggezza ed equilibrio per vivere davvero. Poi, si sa, voltai pagina e, come sempre, fui assorbito da cose più immediate e certamente anche più banali.

Qualche settimana fa, però, una cara signora, che ho riscoperto dopo anni, mi ha regalato un volumetto delle edizioni Riza sull'antico filosofo Epiteto. Di questo filosofo ricordavo appena il nome ed assolutamente nulla più. In copertina è riportato il cuore della sua filosofia con questa frase: "Tu non devi cercare che le cose vadano a modo tuo, ma volere che esse vadano proprio così come stanno andando; allora tutto andrà bene".

Sto leggendo con un po' di fatica, perché ormai disabituato alla ricerca pura, ma sto rendendomi conto che le fatiche di Sisifo, per far andare le cose come voglio, mi spossano inutilmente e mi fanno perdere quel po' di serenità di cui ho bisogno.

Sono arrivato tardi ad apprezzare i pensatori veri, ma pur tuttavia sono contento di questa scoperta.

GIOVEDÌ

Spero che i miei amici mi perdonino, ma una volta ancora ritorno sul mio "mestiere attuale" che è quello soprattutto di celebrare il commiato per i miei concittadini e fratelli di fede che tornano al Padre. Tra tante difficoltà che incontro in questa mia mansione c'è quella di dire un qualcosa che possa essere capito, condiviso e che soprattutto possa far bene, ma anche quella di variare il discorso, non solamente perché ogni situazione è unica ed a se stante, ma anche perché c'è qualche fedele che è sempre presente e quindi mi fa arrossire il ripetermi nel sermone. Sono quindi sempre alla ricerca di immagini e di pensieri che, pur riferendosi alla sostanza del messaggio, facciano sì che non sia troppo ripetitivo.

PREGHIERA seme di SPERANZA



L'AVE

La campana ha chiamato,
e l'Angelo è venuto.
Lieve lieve ha sfiorato
con l'ala di velluto
il povero paese;
v'ha sparso un tenue lume
di perla e di turchese
e un palpito di piume;
ha posato i dolci occhi
su le più oscure soglie...
poi, con gli ultimi tocchi,
cullati come foglie
dal vento della sera,
se n'è volato via:
a portar la preghiera
degli umili a Maria.

Diego Valeri

Qualche settimana fa mi sono ricordato di un pensiero sentito direttamente dal nostro vecchio Patriarca, il cardinale Roncalli a proposito della nostra partenza da questo mondo. Il Patriarca ha usato una immagine che gli veniva dal suo vivere a Venezia, città d'acqua. Immaginava la vita come un veliero attraccato alla riva con corde di ancoraggio e proseguiva dicendo che il Signore slaccia piano e progressivamente le corde che legano il veliero al molo, poi toglie l'ultima gomina e il veliero, finalmente libero, al soffio del vento veleggia verso l'alto mare sperdendosi all'orizzonte allo sguardo della gente amica che rimane a riva, pure essa in attesa di imbarcarsi su un altro veliero.

Qualche settimana fa, non so per quale associazione di idee, mentre ero in attesa del tecnico negli uffici della Amplifon, mi venne in mente questa immagine, pensando all'ausilio dell'udito che lui stava per applicarmi alle orecchie.

Prima mi si è attenuata la vista ed ho dovuto ricorreggere gli occhiali, poi l'odontoiatra ha dovuto provvedere ad una protesi dentaria, poi il cardio-

logo ha sorretto l'insufficienza cardiaca col Cordarone, il nefrologo ha provveduto alla precarietà dell'unico rene rimastomi con l'Asis, e quindi il cardiologo, diluendo il sangue con la Cardiospirina, senza contare i numerosi interventi per neutralizzare altri attacchi quanto mai consistenti.

Ho finito per concludere: "mi manca solamente il colpo di scure all'ultima gomina perché il vento gonfi le vele ed io parta per il mare infinito. Quindi ho concluso che devo affrettare la preparazione a questo evento, che ormai non posso più pensare lontano nel tempo.

VENERDÌ

Qualche domenica fa ho prima letto il Vangelo, come sempre, poi l'ho commentato alla mia amata comunità quanto mai idealmente affiatata che mi pare condivida l'angolatura con cui lo interpreto. Si trattava di un brano assai noto in cui si ricorda la parabola della vite, di chi ne ha cura e dei frutti che i tralci possono offrire quando rimangono organicamente uniti al tronco ed accettano gli interventi del vignaiolo. Gesù adopera molto opportunamente questa immagine sapendo che i suoi diretti ascoltatori appartenevano ad un mondo e ad una cultura pastorale e agricola: Gesù è la vite, lo spirito di Dio l'agricoltore che ne ha cura e gli uomini i tralci che se rimangono organicamente uniti alla vite ed accettano gli interventi del vignaiolo produrranno di certo il vino che "allietta il cuore dell'uomo", come dice la Bibbia.

La preparazione al sermone è stata per me particolarmente laboriosa e tormentata perché se non riesco a trovare una lettura che mi convinca a livello personale, mi è impossibile proporla alla comunità; mi sono assolutamente inutili tutti i commenti offerti dagli esperti.

La mia predica si basò su due punti ben definiti. Il cristiano trova beneficio vero dall'Evangelo e quindi dal messaggio di Gesù solamente se mantiene un rapporto organico, vitale, esistenziale. E mi rifeci all'espressione di san Paolo che fissa in maniera ineguagliabile questo rapporto affermando: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me".

La seconda riflessione si rifece sul punto finale del processo "viticolo", per usare un termine corrente, ossia sul prodotto, il vino, e il vino buono, quello che a Cana Gesù offre col miracolo della trasformazione dell'acqua insipida in vino buono. Ossia: l'accettazione e l'assimilazione del

messaggio evangelico non può non portare che al vino buono "che allietta il cuore dell'uomo".

A supporto di questo messaggio "un po' insolito" citai Gesù quando afferma: «Sono venuto perché abbiate la gioia e la vostra gioia sia piena».

Ma il punto di forza che ho avuto la sensazione che quasi suonasse a felice scoperta per la mia cara gente, è stato l'affermare con forza che Gesù è venuto perché noi possiamo cogliere il meglio della vita, della vita in tutti i suoi aspetti. Ho ribadito d'aver la sensazione che il cristiano, forse per una lettura masochista, ingiustamente continui ad avere delle riserve, quasi paura che non sia religioso accettare la bellezza e quanto c'è di affascinante nella vita. Si è accorto di questa lacuna anche Gide quando afferma con sarcasmo: «Come potete pretendere di essere testimoni del Risorto, voi che camminate sul ciglio della strada a testa bassa, tristi e pieni di malinconia?».

Spero che dopo la mia predica i cristiani della mia cara comunità non possano essere definiti così dall'irrequieto scrittore d'oltralpe.

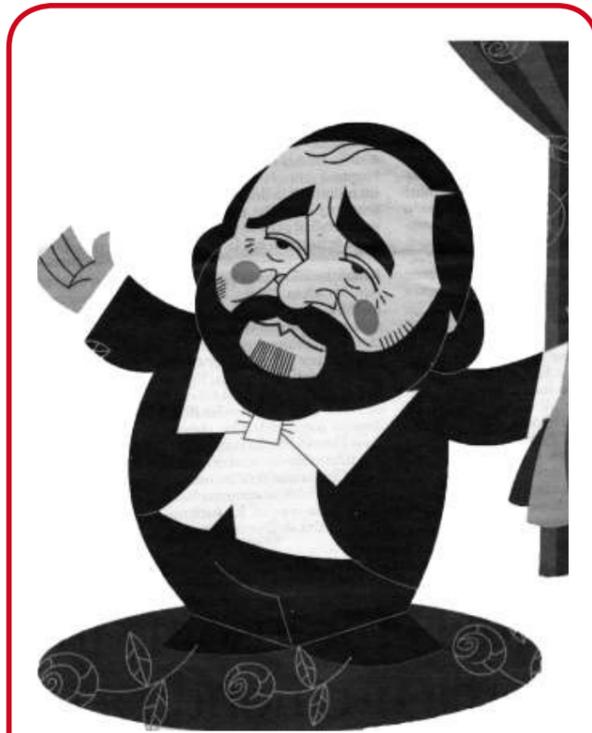
SABATO

E' dal 2005, con l'Eucarestia vespertina dell'ingresso del mio diretto successore e del mio abbandono della parrocchia, che non entravo nella mia vecchia chiesa, durante la celebrazione di una Santa Messa festiva.

Normalmente la domenica mattina la passo interamente nella mia "cattedrale tra i cipressi" e il pomeriggio lo dedico a visitare i residenti dei Centri don Vecchi di Marghera e di Campalto o a "L'incontro", che mi impegna alquanto. Così non ho avuto mai occasione di andare nella chiesa di Carpenedo durante una celebrazione domenicale. Quindi non avevo più avuto una conoscenza diretta della vita liturgica della mia vecchia chiesa.

Ricordo che le sette messe festive erano sempre assai frequentate e che questa presenza viva e partecipe è sempre stata per me una consolazione che mi riempiva l'animo di vera letizia. Seppi poi che, giustamente, erano state abolite due di queste sette messe e m'era giunta qualche voce che il mio successore s'era talvolta lagnato di un certo assenteismo. Pensavo che questo fenomeno fosse determinato dal processo di secolarizzazione che lentamente sta facendo terreno bruciato nelle nostre parrocchie.

Ai tempi dell'inchiesta del cardinale Scola sulla frequenza al precetto



Il Magnificat accompagna i piedi di coloro che recano lieti messaggi.

Giancarlo Bruni

festivo la chiesa di Carpenedo aveva segnato uno degli indici più alti di partecipazione, se non il più alto in assoluto, cioè il 42%, di presenze dei fedeli tenuti al precetto festivo. Sempre in quell'occasione avevo appreso che qualche parrocchia registrava solamente l'8-10% di presenze alla messa domenicale.

Una domenica di qualche settimana fa, essendo rimasto un certo numero di copie de "L'incontro" nella mia chiesa del cimitero a causa della pioggia, pensai di portarle in parrocchia, perché sapevo che ne era sprovvista. Entrai e con mia felice sorpresa mi accorsi che la chiesa era strapiena di fedeli in gran parte giovani, anche se proprio in quella domenica un certo numero di loro era andato al Palasport di Jesolo per l'incontro diocesano presieduto dal Patriarca. Celebrava don Gianni e la gente partecipava al canto in maniera vivace.

Da quando sono andato in pensione non ho più avuto modo di celebrare di domenica se non nella mia chiesa prefabbricata che, per grazia di Dio, è sempre gremitissima. Più precisamente per alcuni mesi ho celebrato la messa vespertina nella vicina parrocchia di San Pietro Orseolo, ma vi partecipava uno sparuto numero di fedeli.

La felice sorpresa di vedere la mia "vecchia chiesa" così vitale mi è stata motivo di grande consolazione e mi ha fatto sperare che tanta fatica e tanto amore abbiano lasciato una semente che don Gianni sta facendo crescere con passione e bravura.

DOMENICA

Ho seguito con curiosità ed indignazione la polemica del suono delle campane. La mia partecipazione agli eventi che riguardano la mia chiesa non è mai disattenta e rassegnata. Sono di natura polemico ed interventista. Ho scritto più volte che ho sempre ammirato i giovani di Comunione e Liberazione perché non sono mai passivi e soprattutto nel settore della scuola, che è un loro specifico campo di azione, sono non solo presenti, ma quanto mai attivi.

Fui ammirato ed orgoglioso quando la feccia de "La Sapienza" impedì al Papa di parlare in quell'università, quando il mattino dopo i ciellini erano già agli ingressi dell'ateneo a denunciare con i volantini la meschinità di certi loro colleghi. La passività, la rassegnazione per il quieto vivere, il subire gli affronti senza reagire, non riesco né ad approvarli né ad accettarli.

Quando ho visto su "Il Gazzettino" che il giovane parroco di Carpenedo, a differenza della diplomazia curiale, aveva scritto: "Non le nostre campane facciamo tacere, ma facciamo zittire quei venti-trenta atei militanti che nella nostra città non hanno diritto di imporre le loro idee sulla stragrande maggioranza della popolazione", ho pensato subito anch'io che non meriti troppa attenzione neanche quel certo numero di poltroni e di pigri ai quali non dà fastidio il rumore delle auto, ma solamente il concerto armonioso delle nostre campane, né credo si debbano prender troppo in considerazione i tecnici dell'Arpav che avrebbero ben motivo di cercare altrove le fonti dell'inquinamento acustico, invece di occuparsi di multare la musica delle campane.

Scrissi già che quando ero parroco avevo due parrocchiane che telefonavano "a nome di tutti", come dicevano loro, per il fastidio che provocavano le mie campane. Dissi loro che le campane suonavano a Carpenedo fin dall'anno mille e perciò, quando hanno acquistato casa dovevano tener conto che l'acquistavano in un determinato contesto urbanistico. Io poi che "conoscevo i miei polli", ben sapevo che non era il suono delle campane, ma quel che esse rappresentavano che infastidiva i loro sonni e le loro coscienze.

Una se n'è andata e l'altra si è rassegnata, perché io, memore del patriota italico Pier Capponi che affermò "...e noi suoneremo le nostre campane!", ho continuato a suonarle e di gusto!

Romano Guardini ha scritto un bel vo-

lumetto sul valore dei “santi segni”, uno dei quali è il suono delle campane che sono la voce della comunità cristiana e che fanno memoria delle meraviglie di Dio.

Venuto a sapere della sottoscrizione

di don Gianni, mi sono recato di buon mattino a mettere il mio nome sulla “contropetizione” e ad offrirmi a tirare le corde nel campanile se fosse necessario.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

BUON VICINATO

“E il, eiii, eehiii!. Santo Tunnel io sarò orba ma quella è completamente sorda”.

Peppa era talmente concentrata nel suo lavoro che si accorse che qualcuno tentava di attirare la sua attenzione solo quando una manciata di sassolini con annesso terriccio atterrò sui suoi piedi scalzi.

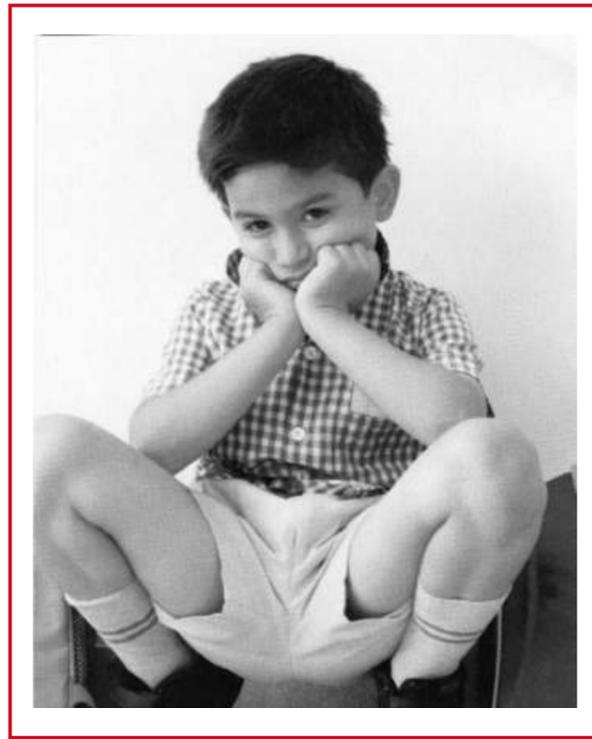
“Ma cosa diavolo sta accadendo? Chi c'è la fuori?”.

“Sono Rosa, finalmente mi hai sentita, scusa sai ma io avrei una certa urgenza. Il mio piccolino sta male e...”.

“Oddio ci sono i fantasmi, sento parlare ma non vedo nessuno, aiuto, aiuto!”.

“Proprio a me doveva capitare una che non capisce nulla. Smettila di guardare per aria come un'allocca le talpe non volano e quindi da brava guarda verso terra. Ti ho detto che mi chiamo Rosa e tutti sanno chi sono, tranne te naturalmente. Ti stavo dicendo che il mio piccolino, l'ultimo nato, è da ieri che sta male, molto male ed io non so più cosa fare. L'ho portato subito al Pronto Soccorso Zampa Palmata ma, è a dir poco pazzesco, tutti i pediatri erano in ferie. Ti sembra possibile? Come se la malattia partisse allegramente per le paradisiache Grotte Buie nella bella stagione. Peppa ma mi stai ascoltando o stai dormendo in piedi? Ho bisogno del tuo aiuto!”.

La donna era ferma, come cristallizzata di fronte a quella cosa pelosa che le parlava, non aveva neppure la forza di scuotere la testa per cercare di scacciare quel senso di torpore che l'aveva colta. Era poi torpore o panico? Questo non riusciva proprio a capirlo. Lei stava ascoltando la talpa che le stava distruggendo il giardino e pensare che proprio il giorno precedente si era accordata con un esperto in materia per liberare il suo bellissimo prato dalla peste che aveva aperto buchi un po' ovunque. Ora



La Peste, quella peste di nome Rosa le stava chiedendo aiuto.

“Cosa dovrei fare Rosa?” chiese gentilmente Peppa con voce incolore simile a quella di uno zombie sempre che gli zombie esistano e parlino “io non sono un veterinario”.

“Grazie a Dio no perchè a te non affiderei sicuramente la vita del mio piccolo ma credo che tu sia almeno in grado di portarlo dal veterinario. Devi riferirgli che ieri ha improvvisamente avvertito un forte dolore al pancino, ha vomitato, poi si è raggomitato e da allora si rifiuta di muoversi dal suo lettino, da quel momento non ha più né mangiato né bevuto. Chiedigli che cosa devo fare e quali medicine devo somministrargli quindi, prima di tornare, passa dalla farmacia. Prendi, con questi pagherai l'onorario ed i farmaci, so di essere stata molto generosa ma fa parte della mia natura, quello che avanza lo terrai tu, servirà a ricompensarti per il disturbo”.

La donna abbassò il capo e vide con repulsione una scatoletta contenente vermi bianchissimi che si contorcevano attorno ad alcune radici ed un cuscino di terra sul quale era adagiato il giovane ammalato.

“Fai attenzione perchè sono molto

rari, non farti fregare dal veterinario”.

“Grazie, lei è veramente molto generosa ma non posso proprio accettare” e coraggiosamente aggiunse: “dal momento che qui è in gioco il bene di un cucciolo pagherò di tasca mia” ed afferrato con attenzione quel grumo di terra si precipitò in casa per chiudere le finestre dal momento che in zona vi erano stati molti furti.

“Cosa fa? Perde tempo? Non si preoccupi di chiudere, non entrerà nessuno in casa sua parola di talpa”.

Peppa, con la testa sempre più annebbiata, agguantò al volo le chiavi della macchina, adagiò il piccolino in un minuscolo cestino deponendolo sul sedile accanto a lei e poi si diresse a tutta velocità dal veterinario domandandosi se quello che le stava accadendo fosse frutto di uno dei suoi peggiori incubi o fosse invece una terribile realtà.

“Cosa racconterò al veterinario? Non posso sicuramente raccontargli la verità. Cosa racconterò a mio marito questa sera? Sai tesoro Rosa, la nostra inquilina talpa mi ha chiesto un favore, mi ha pregato di salvare il suo talpino, scusa ma che cosa potevo risponderle, sono corsa subito dal veterinario, tu non avresti fatto la stessa cosa per un bambino? Sono impazzita, quelle dannate talpe ci stanno distruggendo il giardino ed io invece di ucciderle le porto dal medico, finirò in un manicomio ne sono sicura”.

Arrivata allo studio medico prese il suo involtino dove teneva ben nascosta la piccola talpa e, fatto un bel sospiro entrò, c'era di tutto nella sala d'attesa: gatti, cani, criceti, serpenti, ragni e cavie ma lei era l'unica con una talpa. Si appoggiò al muro mantenendosi lontana da tutti ma, come sempre accade, un ragazzino odioso iniziò a farle le solite domande: “Che cosa c'è lì dentro? Me lo fai vedere? Perchè non parli?”.

Peppa non se la sentiva di spiegare tutta la storia a quegli estranei ed allora finse di avere un bruttissimo raffreddore con una tosse così forte che tutti si rannicchiarono in un angolo lasciandola in pace.

Venne il suo turno, lei entrò nello studio accolta dal veterinario che guardò dapprima lei e poi il cestino con un sorriso. “Cosa mi porta signora? Chi dobbiamo curare?”.

Non sapendo che cosa dire andò di-

ritta al punto: "Una talpa, o meglio un cucciolo di talpa. La prego non mi prenda per pazza, non posso raccontarle la storia ma è necessario che lei lo curi".

"Non si preoccupi, è la prima volta che mi imbatto in un paziente di questa specie ma non ci sono problemi, io sono qui per questo" esclamò l'entusiasta veterinario che già pregu-stava l'eccitazione di poter mettere in rete questo evento e diventare così famoso.

Visitò il piccolino scrupolosamente e diagnosticò una banale indigestione. "Ha mangiato troppa terra torbata, consigli alla madre di metterlo a dieta per almeno una settimana e di non permettergli più di mangiare quella porcheria. Questa è la ricetta per le medicine, le ho scritto anche la posologia, se ci fossero problemi non esiti a tornare. Sono 50 euro".

Peppa pagò pensando: "Ti pagherei con i vermetti, quelli rari naturalmente altro che 50 euro quando per una normale visita ne prendi 25."

Si fermò in farmacia e poi tornò a casa continuando ad avvertire un senso di irrealtà.

"Rosa? Rosa? Siamo tornati".

"Era ora, dove hai portato il mio piccolino, è da un pezzo che ti aspetto". "Scusa tanto se mi sono dovuta sci-roppare la coda, non penserai vero che dal veterinario ci vadano solo le talpe" rispose un pochino irritata.

"Hai ragione ma non star lì a discutere, è grave il mio piccolino?".

Peppa spiegò alla preoccupata madre che cosa gli aveva detto il medico, le consegnò le medicine e si rifiutò nuovamente di accettare i vermetti come risarcimento, poi dopo aver salutato educatamente rientrò in casa, si diresse in bagno per guardarsi allo specchio e ciò che vide riflessa fu l'immagine di una Peppa con uno sguardo vacuo: sembrava una drogata. Decise di non raccontare nulla al marito, lui non le avrebbe mai creduto d'altronde non credeva neppure lei a quanto era accaduto.

La mattina seguente aprendo la porta finestra dello studio trovò un piccolo fagotto.

"Cosa c'è lì dentro cara? Chi l'avrà mai lasciato dal momento che il cancello è chiuso?".

Peppa aveva il cuore che le batteva forte nel petto, non voleva aprire l'involucro certa che ci fossero i vermi, ma il gentil consorte la incitò a

farlo e lei chiudendo gli occhi lo aprì. "Caspita, è l'anello che avevi perso l'anno scorso, chi l'avrà trovato secondo te?".

"Rosa, è sicuramente stata Rosa a trovarlo" mormorò felice di riavere l'anello di fidanzamento che aveva perso e che non era più riuscita a trovare.

"Rosa, chi è Rosa, non sapevo che la donna delle pulizie si chiamasse Rosa e poi scusa perchè metterlo fuori dalla porta e non sul tavolo?".

"Le domande sono tutte corrette" pensò l'afflitta anche se contenta Peppa "ma come fare a spiegargli la verità?".

"Peppa, Peppa, ti piace il mio regalo? Ho chiamato rinforzi per trovarlo, spero che tu sia contenta".

"Chi sta parlando?" domandò ansiosamente il marito "io non vedo nessuno".

"Guarda verso il basso, ti presento Rosa, ti prego non chiedermi spiegazioni, ciò che conta è che mi abbia ritrovato l'anello non ti pare?".

"Dio Santo guarda il giardino, sembra diventato un formaggio svizzero, è una buca unica, sono state loro? Perchè? Certo che voglio avere una spiegazione e subito anche".

"Non urlare tesoro ti prego il fatto è, è che, che ho portato il piccolo di Rosa dal veterinario perchè non stava bene e"

"Cosa hai fatto? Tu, invece di uccidere le talpe le porti dal veterina-

rio? Ti senti bene? Hai preso un colpo di sole?".

"Ehi tu, uomo, abbassa la voce perchè il mio piccolino non sta ancora bene e poi non ti permettere di trattare male la mia amica che è tanto buona, anzi vi voglio dare una bella notizia, domani verranno tutti i miei parenti a trovarci tanto qui avete molto spazio, siete contenti?".

La risposta alla sua domanda furono due tonfi, i due coniugi erano svenuti, fortunatamente la terra era ben smossa così non si fecero male.

"Ha ha, ha, hanno preso proprio un bello spavento cosa vi dicevo? Forza cugine talpe datemi una mano che dobbiamo far ritornare questo giardino esattamente com'era prima, un bel tappeto di erba verde con tutti i cespugli al loro posto, sono certa che al loro risveglio penseranno di essersi sognata tutta questa storia, non mi sono mai divertita tanto, però Peppa è stata proprio carina ad aiutarmi, lo terrò a mente e quando qualcuno della famiglia dovesse aver bisogno verremo di nuovo qui ma con più discrezione, promesso, con più discrezione. Sono contenta che le sia piaciuto il regalo anche se non capisco come si faccia a preferire un oggetto duro a dei morbidissimi ed appetitosi vermetti, ma si sa che tutti hanno i loro gusti. Forza al lavoro. Scaviam, scaviam, scaviam ma a posto rimettiam, siam figlie della terra e contente tutte siam. Scaviam, scaviam ...".

Mariuccia Pinelli

LA CRISI ECONOMICA E' UN FENOMENO POLIEDRICO

Riporto in corsivo, a firma di mio fratello, don Roberto Trevisiol, un articolo apparso su "Proposta", il foglio parrocchiale della comunità cristiana di San Giorgio di Chirignago.

Don Roberto recupera il possibile aspetto pedagogico positivo che può derivare dalla crisi in atto nel nostro Paese. Don Roberto dice la sua in modo spigliato e disinvolto, com'è il suo stile, però credo che ci sia molto di vero nella sua esternazione.

Mio fratello, nella sua opera pastorale, ha sempre privilegiato i ragazzi e i giovani, per cui coglie un aspetto della crisi come possibilità di educare i giovani alla sobrietà e a non pretendere di vivere sopra le righe, come la gioventù attuale, educata dai cattivi maestri del sindacato e della politica nell'ultimo mezzo secolo di storia re-

pubblicana.

La crisi può offrire l'occasione alla nostra società di ripensare a quanto sia fatua ed irrisoria la proposta del consumismo esasperato ad ogni costo. Solamente il bisogno e l'indigenza potranno insegnare quanto sia giusto il monito della Bibbia: "Guadagnati il pane col sudore della tua fronte".

La nostra società ha certamente bisogno di far giustizia e di perequare i beni di cui l'uomo di oggi può disporre, però ha bisogno di comprendere anche che ognuno deve contribuire con la sua parte di sudore, che nessuno può mangiare a sbafo e soprattutto che ognuno può esigere solamente quella parte di torta che assieme abbiamo creato e che abbiamo a disposizione e nulla più. Creare illusioni irreali ed impossibili, come

stoltamente ed in maniera furbesca fanno i politici, i sindacati e i cialtroni, è pura demagogia, che poi i più fragili tra i cittadini sono costretti a pagare a caro prezzo.

Ormai non possiamo più permetterci capricci, lusso, sprechi e superfluo; solamente il rigore, la vita sobria, il lavoro e il sacrificio potranno offrire non solamente il necessario, ma anche una sana educazione a vivere con i piedi per terra.

Eccovi quindi il corsivo del parroco di Chirignago pubblicato sul periodico della parrocchia, "Proposta".

Don Armando

FINCHE' LA "PAGHETTA" NON VERRÀ TOCCATA...

La scorsa settimana è venuto a Chirignago un personaggio che io non conoscevo ma che tutti mi dicono essere, appunto, un personaggio: PAOLO CREPET, psichiatra, che è spesso ospite a "PORTA A PORTA".

Abbiamo così avuto modo di scambiare due parole e di mettere le premesse per una sua futura presenza qui da noi per una conferenza ai genitori sull'emergenza educativa in cui siamo caduti.

Ed abbiamo parlato, tra l'altro, della crisi che, secondo lui, è il classico male "che non sempre viene per nuocere". Perché potrebbe portare genitori ed educatori ad imparare di nuovo una parolina che non conosciamo quasi più: "NO".

Ma prima aveva detto che la crisi non sarà vera crisi finché non arriverà a toccare la "paghetta" dei bambini, e cioè finché anche ai bambini non si dirà: "non si può, non abbiamo i soldi, bisogna farne a meno". Sono del tutto d'accordo con lui.

Vi ricordate che avevo detto e scritto che la "crisi" ci stava ancora davanti e che non ne avevamo sentito che un lontano odore?

Tra poco ci saremo. E il suo arrivo, il suo vero arrivo, coinciderà con la chiusura delle fabbriche, la perdita dei posti di lavoro con il contemporaneo esaurimento degli ammortizzatori sociali, e cioè della cassa integrazione, la mobilità e quant'altro.

Quando, cioè, non arriveranno da nessuna parte soldi in casa se non quelli, pochi, guadagnati in nero nei lavoretti che chi si industria trova quasi sempre. Allora saremo davvero in crisi. Allora anche ai bambini si dovrà dire: non si può. Allora il bambino che si troverà davanti un no oggettivamente irrimediabile imparerà le regole della vita, che non sono fatte solo di sì, ma anche di no. C'è da augurarselo? Dico

uno sproposito: per certi versi credo che la crisi sia provvidenza, anche se all'inizio sarà davvero dura. Intanto suggerisco a tutti, a me per primo, di

prepararsi psicologicamente. Perché sarà davvero dura!

Don Roberto Trevisiol

BANCO ALIMENTARE DEL DON VECCHI REPARTO FRUTTA E VERDURA

RELAZIONE METICOLOSA E PUNTUALE DEI VOLONTARI DEL "DON VECCHI" CHE VANNO A FRUTTA E VERDURA PER I POVERI

Il mese non è stato caratterizzato da particolari cambiamenti rispetto al mese precedente. I raccoglitori hanno potuto avvantaggiarsi dalla maggiore illuminazione naturale che permette una migliore selezione della merce offerta.

Il totale tra frutta e verdura ammonta a 2242 colli/cassette rispetto a 2595 colli/cassette del mese precedente, quindi con un decremento del 13,6%. La differenza sembra essere giustificata dal numero dei viaggi/furgone che nel mese sono stati 14.

Con lo scopo di fornire un ulteriore elemento di valutazione dell'andamento, forniamo la seguente tabella che mette in relazione il numero dei colli/cassette raccolti con il numero di viaggi effettuati, con l'avvertenza che la dimensione dei colli/cassette può variare anche molto in ragione del tipo di merce contenuta:

mese	colli frutta	colli verdura	Tot.
Febbr.	1736	822	2558
Marzo	926	1669	2595
Aprile	748	1494	2242

Viaggi Feb. 14 Marz. 15 Apr. 14

MediaViaggio

Feb. 182,71 Marzo 173 Apr. 160,14

Le tipologie di prodotti offerti sono rimaste pressoché invariate, ma con proporzioni diverse: per la frutta sono prevalse le fragole di provenienza spagnola e siciliana (48,53% del totale frutta) e banane (11,63% del totale frutta). Per la verdura sono prevalse le zucchine (14,93% del totale verdura), le insalate (13,19%), il radicchio (13,05%), i pomodori (8,97%).

Come promesso lo scorso mese, abbiamo annotato il numero dei chilometri percorsi dai due furgoni e il numero dei pedaggi autostradali, tenuto conto anche del viaggio straordinario avvenuto nel pomeriggio del 26 aprile a Badoere per il ritiro di una partita di radicchio di Castelfranco e di limoni: dunque, nel mese di Aprile i km. percorsi sono stati 1.311 con una media di 93,64, ridotta rispetto al mese precedente in virtù dell'aumento dei viaggi corti a Santa Maria di Sala e a Badoere. I pedaggi autostradali sono stati 16 di cui 12 per/da Padova e 4



per/da Dolo.

Le proporzioni in termini di distribuzione sono state le seguenti:

Associazione "Carpenedo Solidale -Alimentari":	37,56%;
Don Vecchi 1 e 2 - Carpenedo:	45,13%;
Don Vecchi 3 - Marghera:	8,43%;
Don Vecchi 4 - Campalto:	8,88%.

Luigi, Mariano, Franco, Daniele

RINGRAZIAMENTI

Grazie al generoso interessamento del Sovrintendente alla Polizia di Stato Alessandro Donaggio della questura di Mestre, Commissariato P.S., l'Associazione "Vestire gli Ignudi" ONLUS, Magazzini San Martino e Gran Bazar, ha ricevuto come donazione 17 biciclette da uomo e da donna.

Non appena saranno sistemate dai volontari, si troveranno presso il Gran Bazar, disponibili per i visitatori che hanno bisogno di un mezzo di trasporto. I più sentiti ringraziamenti vanno al gentilissimo Alessandro Donaggio da parte dell'Associazione "Vestire gli Ignudi" ONLUS.